

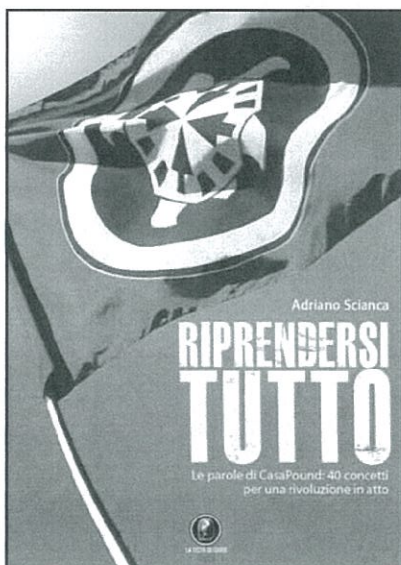
sotto un fascismo che volle l'altro sesso tutt'altro che «ad occhi bassi» allo stesso tempo non cede ad ammiccamenti rispetto al femminismo.

Altro passaggio delicato il capitolo «Italia», poiché Scianca recupera un sano spirito patriottico, inevitabilmente passato in secondo piano col trionfo del «nerobiancorosso» e delle suggestioni medieval-nostalgiche. Ma si tratta di uno spirito patriottico da campo di battaglia, non reazionario ma di popolo, di un popolo che vuole tornare ad essere orgogliosamente Nazione, combattendo i soprusi anziché lamentandosene in maniera un po' *snob* e velleitaria.

Proprio l'opposizione al velleitarismo destro-terminale sembra quindi, in termini politici, uno dei filoni principali del testo. Ciò che spiega un certo disamore o, meglio, una smitizzazione del medioevo clericaleggiante e della retorica anti-rivoluzione francese, che per troppo tempo ha inchiodato i «neofascisti» ad una ghettizzante eterna inattualità culturale.

Nel complesso, una riproposizione dello spirito fascista primigenio, declinato nel presente e che non fa una piega. Una rilettura coraggiosa, che non può fare a meno di partire dal recupero del mito e del simbolo, finalmente vivificati (nel senso già espresso prima del solco che continua ad essere tracciato) per giungere ad una ritrovata centralità dell'arte e ad una politica intesa come «artecrazia», avanguardia del movimento, creatrice di immagini, suoni e parole capaci di rievocare «energie ancestrali».

È inaspettatamente questa, del resto, la chiave di lettura principale di *Riprendersi tutto*, un libro incentrato nella sua essenza sulla «rigenerazione del mito».



LE FORME DELLA TRADIZIONE E DEL SACRO

Tra Evola ed Eliade

di GIOVANNI SESSA

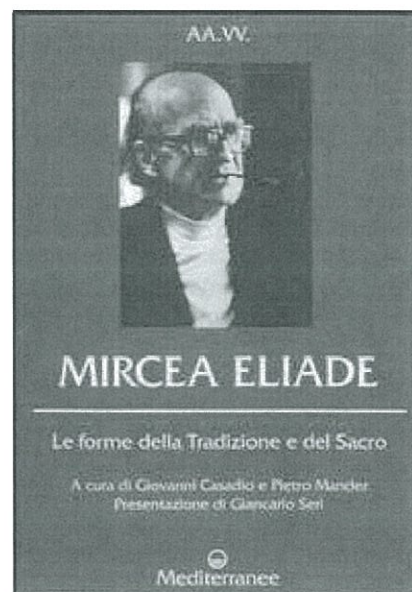
MIRCEA Eliade non è stato semplicemente uno tra i più insigni storici delle religioni del Novecento, ma un pensatore a tutto tondo, che ha evidenziato l'insopprimibile esigenza dell'uomo di qualsiasi epoca e a qualsiasi latitudine, di tendere al Sacro. La sua opera ha colto i tratti antropologici dell'*homo religiosus*, descritto nelle sue molteplici sfaccettature. La cosa ci pare esemplarmente mostrata da una recentissima pubblicazione delle edizioni Mediterranee, *Mircea Eliade. Le forme della Tradizione e del Sacro* (per ordini: ordinipv@edizionimediterranee.net; 06/3235433). Il volume, curato da due insigni esegeti dell'opera eliadiana, Casadio e Mander, raccoglie le relazioni del Convegno perugino del 2007, tenutosi in occasione del centenario della nascita dello studioso romeno ed organizzato dall'Accademia dei Filaleti e dall'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraïm.

Si tratta di contributi forniti da specialisti e storici delle religioni, inerenti i diversi momenti della produzione eliadiana: da quelli riguardanti la religione o le forme del Sacro, a quelli relativi alla vicende biografiche. Sono analizzate tematiche complesse quali la trasmutazione alchemica (Ravasi), il rapporto con il Giudeo-Cristianesimo (Scagno), l'Assiriologia (Mander), la distinzione tra mito e tempo storico (Prandi). Infine, si tentano possibili letture comparative dell'opera di Eliade: con De Martino (Angelini), con Zolla (Marchianò), ed Evola. Con il pensatore romano, sostiene Montanari, che dell'argomento si occupa in queste pagine, Eliade ebbe un rapporto centrale ma «sommerso». Nelle relazioni tra i due è possibile individuare fasi significative, scandite dapprima da reciproca stima e, successivamente, da diffidenza, soprattutto da parte dello storico balcanico.

I loro incontri, la cui datazione è stata oggetto di disputa tra gli interpreti, dopo gli studi specifici di de Turris, Mutti, Casadio e in ultimo di Bordaș (in *Nuova Storia Contempo-*

anea, n. 2, Aprile 2012, pp. 79/97), sono ormai fatto acclarato. È possibile ricostruire un preciso filone di opere eliadiane ispirate direttamente da Evola, che trova avvio in saggi risalenti alla metà degli anni Venti, quali *Il fatto magico*, e che si prolungherà fin quasi alle soglie degli anni Cinquanta. Tale filone si esplicherà tanto nella saggistica eliadiana, quanto nella produzione letteraria. I temi che uniscono i due autori sono individuabili nella magia intesa come «scienza dell'io» da Evola, e in ciò che è stato definito «religione della volontà» dal romeno. Entrambi muovono dal tentativo di portarsi, nell'analisi del «mondo magico», oltre l'approccio positivista di Frazer, integrando le ricerche della metapsichica con quelle storico-religiose. Quando, sul finire del 1928, Eliade parte per l'India va alla ricerca, dunque, nella prassi spirituale e realizzativa di quel Paese, dell'Individuo Assoluto.

Per questo, una volta giunto sul posto, i suoi interessi si indirizzano verso il tantrismo popolare e non verso il *Vedānta*, lontano com'era dal dogmatismo contemplativo guénoniano, in quegli anni stigmatizzato negativamente dallo stesso Evola. Questi ed Eliade credono nelle: «... possibilità illimitate dell'uomo» (p.



100), evidenziate dai «poteri» dello *yogi*, attestanti la soppressione delle leggi di natura. Al rientro in Romania, lo storico delle religioni scrive, nel 1934, una recensione elogiativa della *Rivoluzione evoliana*. In seguito, nel 1937, nel saggio *Il folklore come strumento di conoscenza*, riprende i temi abbozzati negli anni Venti, ma paradossalmente senza citare più la fonte principale di quegli studi, i *Saggi sull'idealismo magico* del filosofo italiano.

* * *

Pur continuando a muoversi in un contesto culturale e politico simile, i due autori coltivano ora progetti diversi in merito all'uomo «nuovo». Eliade valorizza la civiltà agricola del neolitico, fondata su un universo simbolico connesso al ciclo della vegetazione, rilevandone la presenza/riemersione nella cultura popolare balcanica di quegli anni. Per questo, si avvicina alle posizioni tradizionali di Coomaraswamy: il mondo spirituale di quest'ultimo era funzionale al suo disegno di accostare la cultura indiana alle culture contadine balcaniche. Egli vede nell'Europa orientale il «ponte» tra Asia ed Occidente. Ad Evola, invece, è estranea la posizione «pre-indoeuropeista» del romeno. Il tradizionalista era ormai convinto, anche per l'influenza evidente di Guénon, della veridicità della dottrina della declinazione delle età.

* * *

Nel 1948, Eliade, in una recensione al *Mondo magico* di De Martino, a conferma della maturata differenziazione di posizioni, presenta l'idealismo storicista dell'etnologo italiano quale possibile variabile dell'idealismo magico. I rapporti tra i due pensatori proseguiranno negli anni Cinquanta ma, come si sa, il riferirsi di Evola ad Eliade, nella autobiografia del 1963, quale appartenente agli «ambienti di Codreanu» e alla Guardia di Ferro, non fu, per ragioni di opportunità politico-accademica, apprezzato dal romeno. Da quel momento, Eliade tende a sottacere, quasi a celare la centralità e l'importanza del rapporto con Evola, il quale, al contrario, libero da qualsivoglia condizionamento, rimane, fino all'ultimo giorno di vita, filosofo della Tradizione e della «affermazione assoluta».

Il «revival» degli «zombi»

di ERICO PASSARO

IL 2013 sarà l'anno degli *zombi*? Non è una battuta di spirito, anche se la voglia di esorcizzare la crisi con una sonora risata sarebbe tanta. In campo politico, dopo la breve parentesi del governo sedicente «tecnico», sono riapparsi sulla scena veterani della partitocrazia che sembravano arrivati a fine corsa. In campo sportivo, continuano a calcare i terreni di gioco campioni che hanno già dato il meglio di sé, ma che pure non trovano ricambi all'altezza nelle nuove generazioni. Anche in campo culturale la «nouvelle vague» di scrittori e artisti non sembra in grado di mandare in pensione i loro illustri dante causa, che continuano a ripetere sé stessi con i risultati che si possono immaginare.

La figura dello *zombi*, insomma, appare di singolare attualità in questo periodo di crisi globale. «Sopravvivere», è la parola d'ordine che si legge e si pronuncia in ogni contesto. Non deve stupire, quindi, il successo mediatico dei morti viventi, ben oltre la ristretta cerchia degli appassionati del genere *horror*: lo *zombi*, più del vampiro o del lupo mannaro, sembra essere la metafora più calzante per esprimere il ristagno delle idee in un mondo - quello contempo-

aneo - che, rispetto al mondo tradizionale, si è sempre fatto un vanto di rigenerarsi assiduamente.

Gli *zombi* dilagano in libri (*Rot & Ruin* di Jonathan Maberry per «Delosbooks», *Diario di un sopravvissuto agli zombie* di J.L. Bourne per «Multiplayer»), fumetti (*Marvel Zombies*, la versione mostrificata di *Uomo-Ragno*, *Fantastici Quattro*, *Iron Man*, *Wolverine*, *Hulk* e molti altri), film (*L'alba dei morti viventi* e tutti gli altri sempreverdi classici di Romero e Fulci) e telefilm (*The Walking Dead*, attualmente in onda su Sky). *Il Borghese* non è una rivista specializzata in fantastico, e, quindi, non appare utile e neppure opportuno dilungarsi in una ricognizione puntuale che sarebbe gradita solo a pochi irridibili appassionati. Ci limiteremo in questa sede a citare un libro di recentissima uscita, indicativo delle linee di tendenza di questo curioso fenomeno.

Il romanzo si intitola *Warm Bodies*, è scritto da Isaac Marion ed è oggi ripubblicato da «Fazi» in occasione dell'uscita dell'omonimo film. Questo è il succo della trama, che consigliamo di non leggere se si è patiti del finale a sorpresa: a seguito di un catastrofe non meglio definita, il mondo è diviso tra viventi, barricati all'interno di stadi autosufficienti, e

